



## Chicercatrova

**Centro culturale cattolico**  
Corso Peschiera 192/A - Torino  
[www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it)  
[info@chicercatrovaonline.it](mailto:info@chicercatrovaonline.it)

Torino 4 aprile 2012

## Un amore sempre più profondo *(testo non rivisto dall'autore)*

### Relazione del Prof. Don Ezio Risatti

Buona sera, riprendiamo il nostro argomento, l'avevamo interrotto adesso vediamo di andare avanti, completare, dire qualcosa. Nel campo dell'amore noi balbettiamo, non possiamo pensare di dire chissà che cosa, basta dire che "l'amore di Dio verso l'umanità non possiamo capirlo perché è fuori dalla nostra comprensione". È un po' come l'amore infantile di cui parlavamo rispetto all'amore adulto, l'amore infantile è captativo, l'amore dei bambini è un amore incentrato su di sé. Il bambino non immagina neanche cosa sia l'amore dell'adulto, proprio non ha la fantasia, non può immaginare cosa sia l'amore dell'adulto tant'è che poi quando arriva all'adolescenza e si innamora scopre un mondo che proprio non pensava, non immaginava. Così l'amore di Dio è fuori dalla nostra fantasia, non possiamo immaginarlo, possiamo stabilire questo rapporto e dire: «Ecco, come il bambino non immagina l'amore che invece noi poi abbiamo sperimentato nell'età adulta, così noi non possiamo immaginare quello che è l'amore di Dio. Lo sperimenteremo, speriamo, il giorno in cui saremo con Lui».

Avevamo visto delle caratteristiche dell'amore che avevamo chiamato "agape", la caratteristica della gioia della gioia dell'altro, della sofferenza della sofferenza dell'altro con tutte le conseguenze che ne vengono. Avevamo visto l'amore come il bene dell'altro, il volere il bene dell'altro, e avevamo cominciato a vedere l'amore come "l'altro diventa parte di me". Nel momento in cui io comincio ad amare una persona la mia psiche cresce, l'esempio che avevamo fatto è un esempio che dà una sensazione corretta: è quello di una casa a cui io aggiungo una stanza, aggiungo una stanza con il nome di quella persona su quella stanza; se l'altro ama me l'altro aggiunge una stanza a casa sua, l'altro cresce. Essere amati è molto bello ma non è la mia crescita, la mia crescita è "amare", essere amato è un ricevere, amare invece è un agire mio che fa crescere me. Questo l'abbiamo visto nei confronti delle altre persone, e adesso volevamo vederlo anche nei confronti di Cristo, (siamo nella Settimana Santa, è un momento particolare dell'anno liturgico), nei confronti di Cristo come questo meccanismo dà origine a due filoni di spiritualità diversi. Sono tutti e due validi, non è che

uno sia giusto e l'altro sbagliato, uno migliore e l'altro peggiore. Ognuno ha la sua spiritualità, ognuno deve percorrere il cammino suo proprio di spiritualità. Non ha senso invidiare una spiritualità di un altro: non ha senso! Se ti piace quella spiritualità, seguila! Segui quella che senti come tua, quella che ti aiuta a crescere, quella che senti che vivi più facilmente e ti dà più frutto.

Vediamo allora come sono queste due spiritualità. Nel momento in cui io amo Cristo, dentro la mia psiche si apre una nuova stanza con il nome di Cristo sopra. Diamo per scontato che Cristo ama me, ha testimoniato l'amore per tutti gli uomini! Voi sapete come c'è quel termine che ritorna ogni tanto nel Vangelo "per molti", molti! Ma molti in greco, che è la lingua in cui sono stati scritti i quattro Vangeli, hanno a volte anche questo significato che "molti", vuol dire "tutti". Prendete all'opposto i francesi quando dicono: «*tout le monde*», per dire 50 persone dicono: «*tout le monde!*», ecco così a volte c'è questa sproporzione tra come suonano i termini e quale è il significato che invece viene attribuito.

Dunque, nella psiche di Cristo c'è una stanza con il mio nome. Allora io posso incontrare Cristo in due modi: posso scendere nella stanza dentro di me, quella stanza dove c'è scritto il Suo Nome, allora ecco che io comincio ad agire come se fossi la persona di Cristo, comincio ad agire in nome di Cristo e il mio agire è fatto per conto Suo. Una volta c'era un canto di origine irlandese che diceva: «Le Tue mani son le mani di Cristo, il tuo viso il viso di Cristo, la tua voce è la voce di Cristo», e così via, ed è vero questo "essere Cristo" oggi, per gli altri. D'altra parte "cristiani" vuol dire imitatori, seguaci, di Cristo. Questo agire al posto di Cristo oggi, si fonda su alcuni passi del Vangelo. Prendete ad esempio un passo che vedremo domani sera "la lavanda dei piedi", Gesù che durante l'ultima Cena per far capire agli Apostoli quale era la loro posizione davanti all'umanità, si è messo a lavare i piedi agli Apostoli. Lavare i piedi era il gesto che facevano i servi, ma i servi di basso rango, perché i servi più capaci, più nobili, non facevano quello! Preparavano, accompagnavano, eccetera; invece i servi proprio di basso rango lavavano i piedi agli ospiti. Lavarsi i piedi, pensate a tutte le strade in terra battuta, pensate a tutte le scarpe aperte, quindi si capisce come ci fosse bisogno di lavarsi i piedi con una certa frequenza.

Dunque si mette a fare questo e dice: «Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene perché lo sono! Ora io che sono il Maestro e Signore, sapete che cosa ho fatto (*ha lavato i piedi ai suoi discepoli*), adesso lo avete capito, ma sarete beati quando lo farete; ecco quando voi vi comporterete come Me, agirete imitando Me, sarete beati». E in altri posti Gesù manda al Suo posto i discepoli. Settantadue discepoli a due a due, li manda ad annunciare il Regno di Dio, a guarire i malati, a scacciare i demoni, e così via, e loro partono e vanno e tornano pieni di gioia perché vedevano questa potenza del Regno di Dio, agivano in Persona di Cristo. Dunque, quando io vado ad abitare nel mio cuore dentro quella stanza che porta il Suo Nome ecco che io imparo, che io comincio, che io vivo come se fossi Cristo per gli altri.

L'altra spiritualità invece è se io vado ad abitare nella stanza nel cuore di Cristo, che porta il mio nome! Io posso andare ad abitare in quella stanza perché porta il mio nome, quindi ho "il diritto", tra virgolette, di andare ad abitare in quella stanza. E andando ad abitare in quella stanza, che spiritualità viene fuori? Viene fuori che io vedo Cristo negli altri, vedo Cristo in tutti. Gli altri sono Cristo per me quindi devo rapportarmi agli altri, devo trattare gli altri come tratterei Cristo, come tratto Cristo. Ci sono dei passi nel Vangelo molto significativi su questo punto. Pensate al Giudizio Universale quando si presenta il Giudice che è Gesù, che è Lui, e che dice ai Beati:

«Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere», e questi chiedono: «*Ma Signore, quando mai ti abbiamo visto... quando mai ti abbiamo dato da mangiare e da bere?*» - «Quando l'avete dato a uno dei più piccoli dei miei fratelli, l'avete fatto a Me!». Poi dirà agli altri che scaccia: «Via da Me, perché avevo fame non mi avete dato da mangiare, avevo sete e non mi avete dato da bere», e quelli diranno: «*Ma Signore, quando mai ti abbiamo visto che avevi fame e sete e ti abbiamo detto arrangiati, e non ti abbiamo aiutato?*» - «Quando non avete aiutato! Non l'avete fatto a uno dei più piccoli dei miei fratelli!», dunque questa identificazione dell'altro con Cristo, quello che io faccio all'altro, lo faccio a Cristo. Allora questa spiritualità, pensate quella del Movimento Gen del Movimento dei Focolari, eccetera, è proprio impostata su questo, ha questa attenzione verso l'altro. Ma tutti e due sono cristiani perché tutti e due si centrano su Cristo.

In modo diverso la spiritualità Salesiana, ad esempio, invece è la prima che dicevo: essere io il Cristo che porta, il Cristo che annuncia, il Cristo che aiuta e così via. Ognuno di voi scelga la sua, ma più che sceglierla è scoprirla dentro di sé! Che cosa mi fa star meglio? Che cosa mi viene più facile, più spontaneo? Che cosa sento che secondo me è più giusta? Sentendo le due, una delle due avete pensato, credo tutti: «Ecco, questa è più bella, questa è migliore». Va bene, avete pensato giusto per voi, perché uno deve trovarsi in quella che sente più giusta, sente più bella, questa è la realtà.

C'è ancora una conseguenza di questo fatto: immaginate la psiche di Cristo quanto è grande, visto che ha una stanza per ogni uomo, per ogni persona dell'umanità, di tutta l'umanità; Lui ha una stanza per loro e si ritrova quello che la nostra religione presenta come il Corpo Mistico. Il Corpo Mistico che cos'è? Tutti i fedeli, i credenti, tutti gli uomini (si spera!) uniti in un solo corpo che ha Cristo come capo. È San Paolo che presenta questa immagine "Cristo è capo di un corpo che siamo noi". E dal punto di vista psichico si trova questa corrispondenza, quasi ci fosse una base psichica di questo principio della religione, questo trovarci uniti in Cristo perché abitiamo tutti nello stesso alloggio dentro la Sua psiche. Siamo tutti coinquilini, uno esce da una stanza e trova la stanza dell'altro, e trova la stanza dell'altro... siamo tutti lì che abitiamo lì vicino, perché Lui ama ognuno di noi. Dunque, c'è questa realtà della presenza di Cristo.

Amare Cristo risponde alle norme dell'amore verso gli altri uomini? Nella parte profonda sì. Se per amore intendiamo il desiderio sessuale, è ovvio di no. Se per amore intendiamo la voglia di avere: «*Mi piace sono un collezionista di fiori, ecco, amo i fiori, ne voglio tanti collezionati, eccetera*», evidentemente no. Ma quando l'amore diventa quello che dicevamo di gioia della gioia, eccetera, è lo stesso meccanismo, la stessa dinamica.

E si può gioire della gioia di Cristo. Cosa vuol dire? Pensate alla Pasqua, domenica prossima, gioire della gioia di Cristo il giorno di Pasqua vuol dire veramente un'esplosione di gioia, vuol dire veramente sentire la gioia di questa vittoria sulla morte che è per Lui e che è per tutti quelli che Lui ama. Gioire della gioia di Cristo vuol dire sentire i vari Misteri della Liturgia dentro di sé come gioia, la gioia del Natale, la gioia della Trasfigurazione, la gioia dell'Ascensione, la gioia di ogni festa liturgica in cui si vede la gioia, la forza, la bellezza, la grandezza di Cristo; vuol dire gioire con Lui di questa gioia. Ma gioire della gioia della persona che si ama, quindi di Cristo, non è solo riguardo alle feste liturgiche, è anche riguardo a tutta quella realtà del mondo che è bella, che è buona. Nel mondo c'è tanto bene, c'è tanto bello, c'è tanta bontà, ma veramente! Pensate alla gioia di due ragazzi innamorati, che esperienza profonda fanno, pura, santa, quando si trovano sconvolti

nella loro vita dall'amore che hanno scoperto, ma certo che lì c'è la gioia di Cristo! Come ci sarà bene la gioia di Cristo in due sposi che vanno avanti negli anni e che si amano in una maniera sempre più profonda, c'è la gioia di Cristo! La gioia di Cristo non solo all'interno dell'amore di coppia, ma l'amore verso i figli, dei genitori verso i figli, l'amore verso persone sconosciute.

La storia è piena di testimonianze di sconosciuti che hanno aiutato sconosciuti. Un amore gratuito, dato semplicemente perché l'altro ha bisogno e se ha bisogno io lo aiuto, perché c'è una realtà dentro l'uomo: "siamo fatti per questo"! Non c'è neanche bisogno di conoscere il Vangelo per sentire questo, in tutte le culture, in tutte le popolazioni c'è questa esperienza dell'amore gratuito dato all'altro. Pensate a tutto l'impegno educativo, nell'educazione, di chi veramente anche per mestiere (ma anche pagato, perché ad un certo punto bisogna pure che uno viva) fa l'educatore, fa l'insegnante. Ma non lo fa per lo stipendio, perché chi lo fa solo per lo stipendio trova la cosa più faticosa, che lo distrugge e povero lui!

Lavorare sulle persone solo per lo stipendio, è una cosa faticosissima, se invece uno lo fa perché c'è uno spirito di servizio, c'è una percezione dentro di sé di essere fatto per far crescere l'altro, per aiutarlo, questa persona vive una realtà profonda, umana. È una gioia per Cristo tutta la realtà dell'educazione, tutta la realtà delle cure mediche, possiamo parlare di tante fatiche, possiamo parlare di mala sanità, d'accordo, ma pensate quante persone si impegnano per curare, per far star bene. E anche lì chi lo fa solo per i soldi, fa fatica, non è soddisfatto, è nervoso, chi invece lo fa perché ha colto dentro di sé la bellezza, la gioia di questo curare l'altro, a tutti i livelli, eh!, fino ai chirurghi, a tutti i livelli!

Queste sono gioie di Cristo nel mondo! Pensate alle feste, ma come può non essere gioia di Cristo una famiglia che fa festa, un paese che fa festa, che vive la gioia, la esprime anche in maniera spumeggiante con balli, con canti, con grida di gioia, con petardi, mortaretti, fuochi artificiali. In certe culture il rumore è uguale a festa. Da noi si va in cerca del silenzio perché di rumore ne abbiamo fin troppo, ma in altre culture dove c'era molto silenzio, invece il rumore fa festa e più si riesce a far rumore più è segno di festa. Ma queste sono gioie per Cristo! Ma non solo questo, anche la ricerca scientifica, la scoperta di nuove realtà in tutti i campi, dalla medicina alla chimica, alla fisica, alla matematica, l'umanità che cresce, l'umanità che scopre, l'umanità che impara. Ma Cristo è lì che fa il tifo per l'umanità perché l'umanità cresca, perché l'umanità ci arrivi. Se fosse per Lui le scoperte si moltiplicherebbero in men che non si dica! E ogni scoperta anche minima per Lui è una gioia perché aiuta l'umanità a vivere meglio, a crescere.

Allora pensate quanta gioia c'è per Cristo nel mondo! Nella Bibbia c'è un passaggio che dice "la mia gioia è stare con i figli dell'uomo". E abbiamo detto che la gioia della gioia dell'altro ha anche un rovescio della medaglia che è la sofferenza della sofferenza dell'altro. Non è possibile amare una persona e non soffrire della sua sofferenza. Se una persona soffre e a te non importa niente, non la ami: zero! In una teoria di amore perfetto, a 100 di sofferenza di quello là, corrisponde un cento di sofferenza mia; l'amore perfetto noi non l'abbiamo, per cui io soffrirò 90 – 80 – 70 – 50 – 30 secondo la quantità di amore che c'è nei suoi confronti.

E Cristo soffre per le nostre sofferenze? Siamo nella Settimana Santa, domani sera ci viene presentato un momento particolare della Passione di Cristo, che è il Cristo nell'Orto degli Ulivi, Cristo che soffre, dice espressamente la Bibbia, per i nostri peccati. Ma cosa vuol dire? Vuol dire

che Cristo ha sentito risuonare nel Suo Cuore, la sofferenza di tutti gli uomini poiché Lui ama ogni uomo e ha visto ogni uomo soffrire, chi più chi meno tutti soffriamo; ha visto ogni uomo soffrire, e poiché lo ama ha sentito risuonare in sé la sofferenza di tutti gli uomini.

Guardate che la sofferenza fisica di Cristo è stata molto pesante, molto brutta, molto dura, Pilato si stupisce che sia già morto, sì, ma come l'avevano trattato? Cosa gli avevano fatto? Ecco perché è morto così in fretta sulla croce! Ma la sofferenza fisica è il segno della sofferenza psichica che ha affrontato nella Sua Passione, del "dolore dentro". Purtroppo tutti avete l'esperienza del dolore, mi piacerebbe ci fosse qualcuno che potesse dire: «Io non ho mai sperimentato il dolore», ma la legge dell'umanità è questa, ci siamo allontanati da Dio e abbiamo incontrato il dolore. Tutti hanno un dolore dentro e sanno cosa vuol dire soffrire dentro. E quanta gente preferirebbe soffrire nel corpo anziché soffrire dentro per le sofferenze che ha nel cuore, nella sua psiche!

Ebbene, Gesù ha sofferto molto nel corpo, ma questa sofferenza nel corpo è solo il segno di quanto Lui ha sofferto molto di più nella Sua psiche, noi diciamo il cuore perché è il termine che usiamo abitualmente "dentro di sé", "nella sua anima". Usate il termine che volete, ma è quella sofferenza che conosciamo tutti, dentro! Quando nell'Orto degli Ulivi si parla di Gesù che sudava sangue ci sono dei medici che dicono: «E' possibile questo fenomeno in stati di profonda ambascia», ci sono altri che dicono: «Forse è un modo di dire, per dire quanto era grande il Suo dolore dentro». Certo che si vede Gesù che chiede agli Apostoli di tenergli compagnia... di aiutarlo... a pregare con Lui. Gli Apostoli avevano mangiato bene, avevano bevuto bene, avevano solo voglia di dormire e Gesù che li richiama una, due volte, poi dice: «Dormite ormai è arrivato il tempo...».

Questa sofferenza di Gesù perché vede ogni persona soffrire, ed è ancora più forte perché vede ogni persona soffrire per colpa sua perché ognuno di noi ha fatto crescere la sua sofferenza, ognuno di noi è in parte colpevole, causa della sua sofferenza. Anche gli altri possono farmi soffrire, d'accordo! Ma non c'è solo la sofferenza che gli altri mi portano, c'è anche la sofferenza che io porto a me stesso. Quando si vedono certi sensi di colpa, lavorando come psicologo, quando si vedono certe svalutazioni di sé, quando si vedono certe rabbie contro se stessi, (mamma mia!) si misura come uno è causa della propria sofferenza!

E Gesù ha visto questo e questo rende la sofferenza ancora più amara. Facciamo degli esempi. Immaginate una madre che ha un figlio che è finito in prigione, ma la sua sofferenza è ancora più amara dal momento che sa che è proprio colpa del figlio; lei glielo aveva detto: «Ma guarda che se continui così, guarda che...» eccetera, e lui è andato avanti. Pensate la sofferenza di una madre che ha un figlio drogato, ma drogato perché se l'è voluto lui! C'è un'amarezza che si aggiunge alla sofferenza, perché non è qualcosa che gli è capitato tra capo e collo (un figlio malato..), ma qualcosa che se lo è voluto lui, questo rende la sofferenza più dura! Ebbene Gesù ha visto la nostra sofferenza, noi colpevoli della nostra sofferenza e poi l'una degli altri. Torniamo all'esempio dei genitori, è quello che calza, è opportuno: pensate a dei genitori che vedono i loro figli, fratelli fra di loro farsi del male tra di loro, farsi la guerra tra di loro, non c'è solo il dolore per il primo, per il secondo, per il terzo, ma c'è anche il dolore che tra di loro si fanno male! Si fanno soffrire! E Gesù ha visto questo: gli uomini che Lui amava (li ama ognuno singolarmente) tra di loro farsi soffrire! E la Sua sofferenza è stata grande!

E allora amare Cristo vuol dire lasciar sentire dentro di sé, risuonare la Sua sofferenza. Vi spiegate perché tanti Santi hanno meditato così tanto davanti al Crocifisso? Mi viene in mente Santa Gemma Galgani (ho avuto occasione assieme alle suore di Santa Gemma Galgani di studiare un po' la vita di questa) ogni venerdì riportava nel suo corpo i segni della Passione. Ma perché soffrire così tanto, perché? Perché lo amava! Amava Cristo e non poteva non sentire dentro di sé risuonare il Suo dolore fino a quel punto. Perché certi Santi avevano la stigmati? San Francesco d'Assisi, Padre Pio, perché? Perché lasciavano risuonare così profondamente in sé la sofferenza Sua!

Allora questa settimana, domani sera, venerdì, avete la possibilità di misurare (fatelo dentro di voi, eh, non fatene pubblicità!) quanto amate Cristo, quanto siete disposti a lasciar risuonare in voi la Sua sofferenza, e vi rendete conto di questo amore. Non abbiate paura che vi capiti qualcosa di terrificante, non vi verranno le stigmati domani sera! Il Signore fa il dono solo a chi è capace a portarlo, a gestirlo, quindi non lasciatevi spaventare da "chissà che cosa mi capiterà". Ma se volete, potete, perché è il momento giusto domani sera per lasciarvi sentire la Sua sofferenza, il venerdì!

La sofferenza di Cristo non è solo quella della Sua Passione. Prima abbiamo visto tanta gioia nel mondo, volete che parliamo di tanta sofferenza nel mondo? Credo che non ci sia bisogno più di tanto. Oggi abbiamo fatto la preparazione alla Pasqua lì nell'Università del Rebaudengo con gli allievi, e un'allieva ha girato un documentario quest'estate sui "ragazzi di strada in Colombia a Medellin", e ha documentato una realtà di sofferenza terrificante in bambini. Sono almeno 5 mila i bambini di Medellin che vivono sulla strada, e che vengono sfruttati ancora dalla gente, che vengono ancora sfruttati da chi riesce a sfruttarli, muoiono senza che nessuno....Riportava lì l'esperienza del periodo in cui lei era stata giù, era stata poi un mese, di cinque bambini dell'oratorio dove lei era (dalle Figlie Maria Ausiliatrice) uccisi! Se li sono trovati uccisi una mattina, nessuno che faccia indagini, nessuno che vada a cercare, e siamo in una città di una nazione del Sud America. D'accordo, a Torino proprio così non capita ma sapete quanta sofferenza, quanta violenza c'è nel mondo?

Pensate alle guerre che ci sono in atto! Io ho sfiorato con un dito una guerra, una volta che ero giù in Palestina ho sentito esplodere un kamikaze; si sentiva sparare, mi hanno detto: «*Che non ti venga la curiosità di andare a vedere dov'è che sparano, stattenne buono, buono*», ma tu sai che c'è gente che muore lì a distanza di orecchio! Ma siamo matti, siamo? E' così, siamo matti! Pensate a quanta violenza non fisica ma violenza morale, psicologica, ma non stiamo a fare troppo l'elenco dei mali del mondo, se no alla fine ce ne andiamo a casa tutti piangendo, e... avremmo anche ragione, eh! Avremmo anche motivo! Perché veramente l'umanità è la prima causa di sofferenza dell'umanità, è la causa fondamentale di sofferenza dell'umanità! E quindi c'è da sentire una sofferenza di Cristo anche oggi.

La Teologia dice che Cristo è in agonia fino alla fine dei tempi, che il Mistero Pasquale si prolunga fino alla fine dei tempi, che la celebrazione Eucaristica è riproposizione, ripetizione del Mistero Pasquale: Passione, Morte, Resurrezione di Cristo, di questa realtà. E allora ecco che amare Cristo vuol dire anche questa esperienza di sofferenza assieme a Lui. Ma abbiamo detto anche che amare vuol dire cercare il bene dell'altro, volere il bene dell'altro. Vi ricordate che dicevamo che l'educazione si fonda tutta su questa caratteristica dell'amore "il bene dell'altro". È possibile volere il bene di Cristo? Sì, sì, certo. E io posso vivere ed esprimere il mio amore nel volere il Suo bene. Ma qual è il Suo bene? Cristo vuole incontrare tutti gli uomini, vuole avere un rapporto personale

con tutti gli uomini. Vuol dare il Suo apporto, il Suo supporto, il Suo aiuto, la Sua Salvezza, la Sua forza a tutti gli uomini. Questo è il Suo bene, la Sua gioia, quello che cerca, e allora se io voglio il Suo bene, cosa faccio? Lo porto agli uomini. Lo faccio incontrare agli uomini. Faccio incontrare gli uomini con Lui. Il bene di Cristo è il bene degli uomini, dei fratelli e tutti e due si incontrano, ed è bene per tutti e due, ed è gioia per tutti e due! Ed è pienezza di vita per tutti e due, ed è Salvezza per gli uomini. Non per Cristo perché Cristo è già avanti nella realtà Sua, ma nella nostra realtà ne abbiamo ancora da fare di questo cammino. Allora volere il Suo bene, vuol dire dargli questa gioia, darsi da fare per dargli questa gioia.

Ed è una realtà che possiamo vedere bene, potete fare un piccolo bilancio ma valido se lo fate bene, il giorno di Pasqua. Nel giorno di Pasqua voi potete dire: «Allora, quanto è grande la gioia dentro di me? Quanto mi risuona la pienezza di Cristo? Quanto mi risuona dentro questa vita nuova che da Cristo arriva a tutti gli uomini? Quanto è grande la pienezza che vivo quest'oggi?», da questo potete fare un bilancio, rendervi conto: «Allora quanto è grande, quanto è vero, quanto è forte l'amore nei confronti di Cristo?».

Andiamo avanti, facciamo un passaggio, vediamo la crescita nell'amore. C'è un'idea che va in giro per il mondo, che se l'amore arriva, arriva; se non arriva, non arriva. Come la pioggia, è arrivata la pioggia, oggi te la prendi; se una settimana fa volevi la pioggia, non c'era, niente da fare: se piove, piove, se non piove non piove. Se mi innamoro, mi innamoro; se non mi innamoro, non mi innamoro; se l'amore arriva da chissà dove allora io amo; se non arriva non amo. Avete presente come avevano risolto il problema gli antichi? Con le frecce di Cupido! Allora lui decideva: «*Ecco quello lì!*», “tac”, la ferita d'amore nel cuore, e quello s'innamorava. E non riuscivano a capire questo fenomeno di uno che si innamorava e l'altro no e allora dicevano: «*Ci deve essere un dio che con l'arco e la freccia colpisce le persone e le fa innamorare*».

In realtà l'affettività è nelle nostre mani come tutte le realtà profonde dell'uomo, Dio ci ha messo il seme nelle nostre mani, nel nostro cuore, dentro di noi, e tocca a noi farlo crescere. C'era una storiella bellissima che mi piaceva, e diceva “uno, in giro, a un certo punto vede un negozio con un'insegna dove si vendeva speranza, amore, gioia, pace, fraternità, si vendevano tutti questi beni e dice: «*Faccio incetta: adesso vado e compero di tutto e mi metto a posto per la vita!*». Allora va dentro e al commesso ordina: «*Tanta pace, un chilo di pace, tre etti di speranza, un chilo e mezzo di amore*», e avanti... ordina un mucchio di roba, e l'altro prende nota di tutto poi parte va nel retro e alla fine torna con un pacchettino grosso così. E dice: «*Ma come tutto quello che ho ordinato? Chili e chili di roba...*» - «E sì», dice: «qui si vendono tutti quei beni, ma sottoforma di semi, devi farli crescere tu. Qui ti diamo il seme della gioia, il seme della speranza, il seme della pace, devi farli crescere tu!»». Ed è vera questa realtà che questi principi dentro di noi ci sono, ma dobbiamo farli crescere.

Far crescere l'amore si può! Si può imparare ad amare volutamente delle persone, si può! Si può anche non amare volutamente, prendere tutte le precauzioni per non amare quanto si può, basta girare il sistema dall'altra e funziona anche dall'altra parte. Si può arrivare ad odiare, si può arrivare dove uno vuole. Erickson ha insegnato tante volte come fare a trovare una donna bella. Dice: «Vuoi trovare una donna bella? Questo è il sistema». E allora dice: «*Comincia a guardare e trovi un particolare che è bello, magari ha gli occhi belli. Magari ha i capelli belli, un particolare bello, ti concentri su quel particolare bello, e a un certo punto vedi che questo si estende alla persona, e che*

*tutta la persona diventa bella a partire da quel particolare».* Poi dice: «Un giorno mi chiedevo: ma è anche possibile trovare una donna brutta, girando il fenomeno dall'altra?», dice: «*Ero all'aeroporto, c'era da aspettare, avevo davanti seduta una bella ragazza, dico: vediamo se riesco a trovarla brutta! Oh, - dice - ci sono riuscito, eh! è bastato cercare qualcosa che non fosse così perfetto, così bello in lei, e concentrarsi su ciò che non era così bello in lei. E un po' alla volta questo elemento non bello, si è esteso a tutta la persona, e quella ragazza non era più bella per me»*, dice: «Però mi sono sentito scemo, perché era meglio guardare una bella ragazza, che non guardare una ragazza non bella».

Dunque si può amare o si può bloccare, impedire, l'amore. Una volta all'anno mi chiamano in un posto a fare scuola ai fidanzati, a parlare proprio di questi fenomeni e io in questo campo, immaginate di chi parlo? Parlo dei suoceri, dico: «Tu scegli una persona», a me viene più spontaneo dire “scegliere una ragazza”: «Ti innamori di lei, ti piace immensamente, vuoi lei per tutta la vita, e questa ha dietro due genitori che non puoi mica sganciare, che non puoi mica togliere di mezzo! Te li devi beccare in tutti i casi e per tutta la vita! Allora ti conviene imparare a voler bene ai suoceri. Tu non li hai scelti, tu hai scelto lei! Ma lei ha i genitori e sai già che devi imparare a volergli bene prima ancora di vederli in faccia, prima ancora di conoscerli», si può? Certo che si può!

Come si fa allora a cominciare a voler bene, imparare ad amare delle persone per un motivo mio personale? Io voglio imparare ad amare gli allievi che ho a scuola, io voglio imparare ad amare i colleghi di ufficio... dove stiamo arrivando? Io voglio imparare ad amare i vicini di casa, cose trascendentali! Si può? Sì! Abbiamo detto che amare a questi livelli è la gioia della gioia dell'altro. Tutte le volte che quelle persone provano una gioia, tu lasciati risuonare dentro la gioia di quelle persone. Hanno comperato un salotto nuovo, se scoppi d'invidia non li amerai mai, se invece ti lasci sentire risuonare la loro gioia, ecco che quello è una strada per arrivare ad amarli. Sento la loro gioia del salotto nuovo, sento la loro gioia della macchina nuova, sento la loro gioia di un figlio che è nato, sento la loro gioia di ogni cosa bella e buona che gli è capitata (invece di sentire altro che appesantisce me, perché se io mi lascio corrodere dall'invidia son solo io che ci perdo), io mi lascio risuonare la gioia di queste persone!

Naturalmente, non si può staccare dalla gioia la sofferenza, non posso fare il furbo, e dire: «*Io mi lascio risuonare la gioia di tutti gli abitanti del condominio, ma non la sofferenza, non mi piace, non ne ho voglia»*, non funziona! Se vuoi arrivare a voler loro bene devi lasciar risuonare in te anche la sofferenza. E allora se capita qualcosa di faticoso, di sofferenza al vicino, se vuoi arrivare a volergli bene è necessario che tu ti lasci sentire volutamente, apposta, risuonare dentro di te la sua sofferenza. Notate un particolare la sofferenza della “persona”, non la sofferenza delle “cause”, supponiamo (e nel campo delle sofferenze son tutte cose spiacevoli) uno che abbia perso il lavoro, non la sofferenza della perdita del lavoro, ma la sofferenza della persona! Supponiamo che soffrano perché gli è morto un fratello: non la sofferenza della morte del fratello, ma la sofferenza della persona! Il vicino di casa si chiama Giletto? La sofferenza di Giletto non della morte del fratello.

Questo è il meccanismo psicologico della “empatia”, perché noi abbiamo capacità limitate, la nostra psiche è poverina, però può far tante cose, eh! Può arrivare a sentire la sofferenza di tante persone, ma della persona non delle cause! Perché io contemporaneamente mi trovo a sentire la sofferenza del vicino di casa, di Giletto che gli è morto il fratello, e la gioia di quel collega d'ufficio a cui è nato un figlio, e che faccio? Che faccio? No, tu senti quello della persona che hai



davanti, risuoni sulla persona che hai davanti e quando la persona non c'è più, la sofferenza non c'è più, la gioia non c'è più, sei di nuovo te stesso! Poi arriva un'altra persona con il suo carico di gioia, oppure di sofferenza, allora risuoni con questa nuova persona sulla sua gioia, sulla sua sofferenza; questa si allontana, ne arriva un'altra risuoni con la nuova persona. C'è un passo di San Paolo dove dice esattamente questo, San Paolo dice: «Gioite con chi è nella gioia, e soffrite con chi è nel dolore». Ma come faccio?

La psicologia, senza andare a guardare San Paolo perché la psicologia non va a guardare San Paolo, va a guardare l'uomo (ma San Paolo parlava dell'uomo) dice "ecco, della persona, non delle cause"! E se poi la persona si allontana la sofferenza si allontana, e se poi io penso a quella persona mi ritorna la sofferenza, ma perché quella persona è di nuovo davanti a me anche se solo mentalmente, ma è di nuovo davanti a me. Oppure la gioia, perché quella persona è di nuovo davanti a me anche se solo mentalmente. Quindi lasciarsi sentire apposta la gioia, la sofferenza delle persone, vuol dire "incominciare un cammino di amore nei confronti di queste persone". Oppure io giro al contrario: quando è una gioia "*mi dispiace, io soffro*", quando è una sofferenza "*ci godo, ah, che bello!*", allora è garantito che io non amerò nessuno!

Guardate che esiste la patologia psicologica che si chiama "anaffettività", incapacità di amare le persone che non è detto che venga dalla gestione che vi descrivevo di gioire quando l'altro soffre e di soffrire quando l'altro gioisce. Può essere per tanti motivi, anche per una frustrazione terribile ricevuta magari nell'infanzia, nella prima adolescenza, e così via, per cui viene fuori la persona anaffettiva che non è capace di provare amore. Ma è una vita grigia, piatta, è una vita faticosa da vivere, è una vita senza grandi emozioni, senza quelle realtà che ti riempiono il cuore, senza quella forza che ti viene dall'amore, senza tutto questo, quindi non è che convenga molto. Si può amare apposta, si può amare Cristo apposta, si possono amare le altre persone apposta, un progetto voluto e cosciente di amore delle persone, si può fare attraverso questa ricerca e qual è il punto di arrivo della maturazione psicologica dell'affettività? È la paternità o la maternità. Poi ci son delle differenze quindi le distingo, se no ne dico una sola per tutte e due e va sempre bene, e a me viene più spontaneo dire "paternità".

Ci sono degli elementi in comune tra la paternità e la maternità. Fondamentalmente "dare la vita" è uno degli elementi della somiglianza dell'uomo a Dio, nella Bibbia c'è scritto che "Dio creò l'uomo a Sua immagine e somiglianza". Dov'è che l'ha creato a Sua immagine e somiglianza? Uno è nell'amore, "Dio è amore!" dice il Nuovo Testamento ed è l'unica definizione di Dio che viene data! L'altra è quella del dare la vita, generare la vita: Dio è l'origine di tutta la vita, ogni paternità viene da Dio e ogni maternità viene da Dio. Quindi diventare padre, madre, è un modo di imitare Dio molto da vicino, è un modo di imitare Dio vero, reale, proprio dell'uomo, dato nella possibilità dell'uomo.

C'è l'aspetto biologico e l'aspetto fisico del generare; l'aspetto biologico è un'analogia della realtà psichica. Questo l'abbiamo detto quando abbiamo cominciato questo percorso più di un anno fa, abbiamo visto che ci sono tante realtà dentro l'uomo e una analogia tra queste realtà. Il corpo è la realtà che percepiamo immediatamente, più facilmente, la prima realtà che percepisce il bambino. È tutto carico di percezioni, di fenomeni, di funzionamenti, ebbene hanno una analogia con le realtà mentali, con le realtà psichiche, con le realtà spirituali, per cui guardando il corpo possiamo capire tante cose delle altre realtà. Oppure pensate alla medicina cinese che ha ragionato come filosofia

sull'uomo, e poi ha detto: «*Se l'uomo è così, il suo corpo funziona così*», e hanno tirato fuori un funzionamento dell'uomo per linee energetiche eccetera, che per noi è assurdo, però poi vai a vedere e funziona. Sono partiti dalla riflessione su chi era l'uomo, e hanno dedotto il corpo.

Noi occidentali siamo molto concreti, materiali, terra terra, le cose che vediamo, che tocchiamo, quelle ci danno garanzia, quindi siamo partiti dal corpo, proprio dal funzionamento biologico! Ebbene, questo è un segno, una metafora, del funzionamento dell'uomo. E nella biologia c'è una realtà del padre e della madre, c'è la generazione fisica dei figli, ma quando si dice che la maturazione dell'amore è diventare padre: “la genitorialità”, non si parla solo di questa realtà fisica della generazione (se no noi poveri preti saremmo tagliati fuori, tagliate fuori tutte le persone che fanno una scelta di Consacrazione, ma sarebbe proprio assurdo!). Vuoi fare un cammino d'amore e non generi? Negare questa realtà?

Il fatto è che la generazione fisica, biologica non è sufficiente a far diventare genitore profondamente un uomo o una donna, diventa padre, madre fisicamente, ma non è detto che diventi padre e madre più profondamente dentro di sé, mentalmente, nella propria psiche. Nella propria realtà spirituale diventare padre e madre è qualcosa di più profondo che un genitore deve fare, non deve accontentarsi della generazione fisica biologica perché la paternità e la maternità cui è chiamato l'uomo, è più grande! È là che deve arrivare! Allora si spiega perché noi preti diciamo che la paternità è un punto di arrivo dell'affettività e poi non ci sposiamo perché puntiamo ad arrivare a quella paternità che è più profonda. Il saltare la paternità biologica ha vantaggi e svantaggi, il passare attraverso la paternità biologica ha vantaggi e svantaggi. Perché non ci sono solo i preti che non hanno figli, ma ci sono anche i coniugi che vorrebbero avere dei figli e non li hanno, quindi anche questi sarebbero tagliati fuori da una realizzazione umana, profonda di sé. No!

La generazione fisica ti aiuta a vivere la paternità, la maternità, l'affettività ti aiuta a vivere. Ma insomma, primo: che una madre non ami il suo bambino è possibile, ma almeno un pochino...; prima che un padre non ami suo figlio almeno un pochino... La storia insegna che ci sono casi in cui i genitori non hanno proprio amato i figli ma, insomma, è facile arrivare ad amarli un pochino! E ad amarli anche con una certa intensità! Bisogna proprio essere dei mostri contro natura per amare zero i propri figli! Quindi la generazione fisica, la paternità e la maternità fisica, aiuta a partire in questo cammino di diventare padre e madre. Dove sta il problema? Sta che la partenza è molto semplice, fin troppo semplice! Non è che un uomo per diventare padre debba fare fisicamente chissà quale lavoro, e non è che una donna per diventare madre deve farne di più lavoro, ok! Ma è tutto un lavoro che va avanti da solo. Non è che debba saper programmare la crescita del feto nel proprio grembo, avviene tutto automaticamente, anche una donna che non ha mai studiato è in grado di generare un figlio, perché viene tutto programmato dalla natura.

Guardate ancora un altro fenomeno, cominciare ad amare all'interno della coppia: “l'innamoramento”, un'esplosione, una pienezza, una gioia, una bellezza! È facile cominciare, allora il problema delle persone sposate che hanno dei figli, e che avendo avuto un inizio così facile tendono a fermarsi, a non crescere oltre nell'affettività. Per cui si trovano coppie di sposi, sposati da 20 – 30 – 40 anni, con dei figli piccoli, medi, grandi, adulti, che non sono cresciuti nell'affettività, perché? Perché all'inizio era così facile, così bello, che si aspettavano che tutta la strada fosse così facile così bella, e invece no! Facciamo un altro esempio: il bambino cresce, ma perché il bambino cresce? Mica perché ha programmato la sua crescita, ma perché mangia e dorme.

Ma lui mangia e dorme non perché deve crescere, ma perché gli piace mangiare e dormire! Ad un certo punto la crescita è finita e c'è pericolo che qualche giovane si fermi, perché la crescita interiore avviene solo con la fatica, con l'impegno. Voi siete qui questa sera perché avete un progetto di crescita su voi stessi, che vi costa pure fatica perché questa sera piove, e uno ad una certa ora dopo tutta la giornata avrebbe anche voglia di starsene tranquillo in casa e rilassarsi, invece no! Perché ho un progetto di crescita su di me, spero che le parole che vado ad ascoltare mi aiutino in questo progetto di crescita (lo spero anch'io!), e quindi affronto questa fatica.

Il fatto che l'inizio sia stato così facile, fa sì che molti non abbiano questo progetto di crescita e si trovino degli adolescenti di 40 – 50 anni con comportamento infantile, reazione infantile. Quante volte si deve constatare! Lo stesso nell'affettività, la persona sposata che si è innamorata, che si è sposata, che ha dato alla luce un figlio, ha fatto tutto nella pienezza, nella gioia, pur con le fatiche e le sofferenze che ci sono, certo, ma prevaleva questa forza bella, stupenda che c'è nella natura! «Vuoi andare avanti a crescere nell'amore? Guarda che devi metterci del tuo, eh! Dopo non c'è più crescita così facile, così gratuita. Quello era per farti capire quanto era bello. Ma poi vai avanti tu, perché se non ti dai da fare, non vai avanti, non capita niente di nuovo, di grande, di bello».

Il problema dei preti e delle persone che non si sposano è che tutta la strada dell'affettività è in salita e faticosa, per cui partire è più difficile perché non parti sull'onda di un innamoramento, non parti nel cammino di paternità sull'onda di una paternità fisica, devi partire subito nella fatica, nell'impegno. Dov'è il vantaggio? Che hai imparato a lavorare, hai imparato a impegnarti. Questo non vuol dire che tutti i preti siano chissà quanto perfetti, chissà quanto cresciuti; ma lo sapete meglio voi di me, quindi non è il caso di scendere in particolari! Ma c'è questo fatto che ha dovuto subito cominciare a lavorare nella fatica, nell'impegno, e quindi dà per scontato che andare avanti costi fatica.

Allora c'è questa realtà dei genitori: padre e madre. In che cosa consiste la paternità e la maternità? La paternità consiste nel “dare il proprio contributo e poi aspettare il risultato”, questo a livello fisico; e si riproduce a livello psichico nella paternità nei confronti del figlio. Il padre è quello che aspetta il risultato dal figlio: «Devi darmi il risultato! Devi darmi un ritorno! Io investo, tu devi darmi un ritorno!», questo «*devi darmi*», non è egoistico all'interno della paternità (potrebbe anche esserlo), ma all'interno della paternità non è egoistico, è il tuo bene! È un po' come l'insegnante che dice: «Oh, vi ho spiegato? Adesso dovete dimostrarmi che avete capito, che sapete fare!», ma la dimostrazione che sanno fare non è a livello dell'insegnante, è a livello di guadagno degli allievi che hanno imparato la matematica, che hanno imparato la chimica, è il loro guadagno quello di avere imparato! Il padre allora si presenta come amore esigente; la paternità si presenta come amore che chiede per il bene della persona, chiede che nell'altro ci sia la crescita, chiede che l'altro si dia da fare. Difatti un bambino percepisce questo.

Una banalità in psicologia è quando un ragazzino o una ragazzina intelligente ha problemi con la matematica, si va a vedere il rapporto con la figura paterna; non è giurato che sia quello, potrebbe anche essere altro, ma è la prima cosa che si va a vedere, perché? Perché la matematica si presenta con una dinamica simile. Ad esempio: «Ti ho detto che l'area del triangolo è base per altezza diviso due, com'è che non hai diviso per due? Ti ho chiesto, ti ho detto, e adesso aspetto il ritorno» - «Ti ho dato la regola, e aspetto i frutti della regola. Aspetto che tu viva in base a quello che ti ho dato». Dunque, l'amore paterno è un amore esigente, che chiede al figlio la crescita, che chiede alla

persona amata la crescita, ma non solo al figlio, verso chiunque, verso il coniuge, verso gli amici, l'amore paterno! Guardate che non è che l'amore materno sia "totalmente diverso" e guai se una donna chiede una crescita o guai se un uomo vive un amore materno, no! Ma fundamentalmente sono così, distinti! Verso gli amici è quello che dici all'amico: «Ma datti un giro! Oh, hai fatto? Ma cosa aspetti! Svegliati!», ma glielo dice nel suo interesse, glielo dice perché gli vuol bene! Glielo dice perché così facendo gli risveglia dentro delle energie, delle risorse, "la voglia di...", "la disponibilità a...". Quindi non è solo un amore verso i figli, ma è un amore a 360 gradi, chiede all'altro la crescita che è il suo bene l'amore materno!

Guardate la biologia, il punto di partenza che ci fa capire che la base dell'amore materno è "accogliere": la donna accoglie non sa chi, la donna porta in grembo non sa chi, lo imparerà negli anni chi è suo figlio. Manco quando nasce sa chi è, lo vede, ma non sa ancora chi è questo figlio eppure è stato accolto. Prima di conoscerlo è stato accolto, prima di sapere chi fosse. L'amore materno è amore che accoglie "tu sai che gli vai bene così" con tutta la coscienza dei limiti, con tutta la coscienza della povertà, con tutta la coscienza delle mie insufficienze, io so che sono accolto! L'amore materno è quello che ti dice: «Guarda che in te c'è un valore radicale che supera ogni limite!». Un esempio che vi avevo già fatto parlando dell'innamoramento: un gioiello caduto nel fango è un gioiello sporco, ma è sempre un gioiello e la persona lo raccoglie, non lo butta via, lo tiene perché è prezioso anche se sporco, magari lo avvolge in un fazzolettino di carta ma lo tiene perché è prezioso. Allora è questo cogliere la preziosità negli altri e risvegliargliela dentro, l'altro che "scopre di essere bello".

Quando la mamma dice al suo bambino: «Sei bello!», il bambino si illumina, si trasforma, perché ha bisogno di quello! Ha bisogno di cogliere la sua preziosità, ha bisogno di essere cosciente del suo valore e l'amore materno fa questo dentro di lui. Il bambino sente che vale guardando gli occhi della madre. Questo è quello che dice la psicologia "guardando gli occhi della madre, il bambino capisce il suo valore", se gli occhi della madre lo guardano in un certo modo! Perché se lo guardano in un altro modo non capisce proprio il suo valore, anzi ritiene di non valere, poi con tutti i problemi psicologici che vengono dopo di svalutazione di sé. E invece l'amore materno, l'amore profondamente materno, è quello che percepisce questa ricchezza dell'altro e gliela fa risuonare dentro, e l'altro sta meglio, e l'altro si sente capace di vivere, capace di crescere perché ha dentro di sé la forza che gli ha fatto percepire: «L'ho amato».

Dio ama l'uomo in tutti e due i modi, non perché Dio sia maschio e femmina, ma perché Dio è così! Poi ha messo questa caratteristica del Suo amore nel maschio, ha messo quell'altra caratteristica del Suo amore nella femmina, ma Lui è così, è questa realtà! E allora ecco che c'è in Dio un amore esigente per l'uomo: «Guarda che il Regno di Dio te lo do se te lo guadagni, eh!» - «Cosa devo fare per guadagnarmelo?» - «Vivi bene! Aiuta i fratelli! Tu aiuti i fratelli e io aiuto te! Tu perdoni i fratelli, io perdono te! Tu dai da mangiare agli altri, io do da mangiare a te!» E' un amore esigente che dice: «Guarda che voglio, eh, ricevere!». Vi ricordate la parabola di quell'uomo ricco che parte per un viaggio, e dà ai suoi servi a uno dieci, a uno cinque talenti, e quando torna indietro, chiede conto, vuole avere!

Ma quello che chiede Dio all'uomo è la sua crescita, è il suo bene! Vi facevo l'esempio che la vita è come disegnare una casa nella quale andrò ad abitare per l'eternità. E Dio vuole che la disegni bene e insiste e dice: «Cos'è sto sgorbio?! Correggi! Metti a posto! Fai bene! Perché poi ci vai ad

abitare tu, sai?», è amore da parte di Dio questa esigenza! Dall'altra l'amore di Dio ha anche la caratteristica materna, perché? Perché Dio accoglie in qualunque situazione, in qualunque stato. Il bello è che Gesù nel Vangelo lo ribadisce profondamente più volte, da una parte dice: «Se anche il vostro cuore fosse rosso come la cocciniglia, ma anche la vostra anima, la vostra realtà interiore, Dio ve la rende bianca! ». Un passo dell'Antico Testamento che abbiamo letto qualche giorno fa, dice: «Toglierò da voi il cuore di pietra e vi metterò il cuore di carne», sono immagini molto belle, molto forti. O la parabola del padre misericordioso e del figliol prodigo: quello là va, spreca tutto, torna indietro, e lo accoglie non come servo (che poi tra l'altro bastava perché voleva solo mangiare!), ma lo accoglie di nuovo come figlio.

Accogliente! Dio mi fa sentire che “io valgo per Dio”! Io non valgo per un altro uomo, io sono un valore per Dio! Cosa ha visto in me Cristo per amarmi fino a dare la vita per me, per ognuno, che cosa ha visto? Deve aver visto qualcosa di bello, eh! Deve aver visto qualcosa di stupendo, ha visto che meritava dare la Sua vita! Io non so che cosa abbia visto, però se io mi apro al Suo amore materno dico: «Ma allora c'è dentro di me!» come il bambino che non sa quello che vale, ma dal momento che la mamma lo guarda sorridendo, dice: «Io valgo! Io sono un valore!». Allora ecco che Dio mi dà questo, mi sveglia questo dentro me: «Io valgo! Io sono un valore! Quindi posso ben fare un cammino, una crescita», e così via. Ecco che l'amore di Dio diventa il segno, il metro di questa realtà di crescita.

C'è ancora qualcosa per concludere però siamo al tempo delle domande, degli interventi, se qualcuno vuole chiedere qualcosa....tutti innamorati cotti, oppure cotti senza essere innamorati? Peggio per voi, eh! Io vado avanti.

La realtà dell'amore è la costruzione della mia persona, un'altra metafora è quella del “io costruisco la mia casa nella quale andrò ad abitare per l'eternità”. Ma come la costruisco? Quand'è che tiro su un muro? Quand'è che metto degli infissi, quand'è che faccio un pavimento? Esattamente quando amo, l'amore è la realtà fondamentale di realizzazione! San Paolo dice una cosa stupenda, meravigliosa, l'inno alla carità quando dice: «Fede, speranza e amore sono cose fondamentali, ma la più grande di tutte è l'amore! Perché la fede e la speranza finiranno, l'amore continua». Io costruisco questa casa e metto i pezzi proprio con l'amore, la fede mi aiuta, la speranza mi anticipa la gioia che proverò quando vedrò questa realtà realizzata. La virtù cristiana della speranza è sentire oggi la gioia che proverò quando sarò nel Regno di Dio. Non è “*speriamo che domani non piova perché devo andare in quel posto*”, eccetera, ma “avere la gioia oggi, della realtà del Regno di Dio”. Però quando sarà realizzato il Regno di Dio, cosa resterà? La mia casa, io nella mia casa! E quali sono i mattoni di questa casa? L'amore che io ho vissuto, ogni gesto d'amore, ogni atto d'amore è un pezzo di casa che io costruisco; se ne faccio tanti, costruisco tanti pezzi, realizzo una grande casa, se ne faccio pochi metto pochi pezzi, realizzo una piccola casa, poi alla fine sono io quello che ci abito dentro.

E l'amore ha questa caratteristica “che è possibile a tutti”, non richiede particolari studi o particolare intelligenza o particolare forza, è diverso dai soldi. I soldi sono quelli, aumentano ma molto lentamente e se io ne prendo di più, gli altri ne prendono di meno: è un meccanismo che conoscete benissimo, sono quelli. Lo stesso il terreno, il terreno è questo, se uno prende un pezzo più grande di terreno, gli altri devono prenderne uno più piccolo. Invece l'amore, può essere moltiplicato. Ognuno lo può moltiplicare, nessuno si trova a dire: «*Non ce n'era più per me. io sono*

*arrivato: speravo, volevo, cercavo ma non ce n'era più per me!*». No, nessuno si trova in questa situazione. E allora c'è questa possibilità per tutti di crescita, di crescere. Arrivare alla paternità, e alla maternità profonda che può essere esercitata verso sconosciuti, verso persone vicine; può essere esercitata in una maniera stupenda verso persone che vivono in un altro continente. È una realtà della persona, che si può tradurre in atti esternamente minimi, esternamente poveri, ma che vengono da una realtà grande dentro, questo è possibile!

E pensate se si realizza questo che è il progetto di Dio, il beneficio che ne ha l'umanità: tutti che vogliono il bene di tutti! C'è vecchia una storiella, è vecchia e la saprete già, ma mi piace molto, di quel saggio che va a visitare l'Inferno e il Paradiso. Arrivato all'Inferno scopre che l'Inferno è una grande sala con in mezzo una tavola imbandita con tutte le cose belle e buone da mangiare che uno può desiderare. E tutti i dannati sono attorno a questo tavolo, con un cucchiaio lungo due metri, che cercano disperatamente di prendere qualcosa da mangiare e di metterselo in bocca, ed è un pasticcio unico, urla, botte, tutti che fan cadere le cose degli altri, eccetera, tutti lì, affamati di arrivare a mangiare. Poi lo portano a vedere il Paradiso, il Paradiso è una grande stanza dove c'è in mezzo una tavola tutta imbandita con sopra ogni cosa buona e ogni ben di Dio e tutti i beati hanno un cucchiaio lungo due metri, e ognuno dà da mangiare ad un altro e tutti mangiano e si rimpinzano. Stessissima situazione, cambia la gestione che ne fanno le persone, e il passaggio dall'Inferno al Paradiso è nelle nostre mani, l'amore è quello che realizza il Paradiso, è quello che dicevamo prima.

“Soffrire per la gioia degli altri”, e “gioire per il male degli altri” è quello che realizza l'Inferno.

**Domanda:** *..sulle parole di San Paolo “L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori”, quindi l'amore è dono ed è impenso? Per la cosa che costruiamo qui sembra che sia dono...*

**Risposta:** L'amore è dono di Dio, dono che Dio fa a tutti quelli che tendono la mano. Quello che vi citavo prima “apri la bocca, la voglio riempire”, è Dio che vuol dare da mangiare a tutti ma chiede una partecipazione. In che cosa consiste la partecipazione dell'uomo per ricevere da mangiare da Dio? Potete immaginare che fatica aprire la bocca! D'altra parte se uno non apre la bocca come fa a mangiare?

Allora Dio è lì che cerca di dare a tutti gli uomini l'amore, ma solo a quelli che hanno la mano aperta glielo dà, a quelli che hanno la mano chiusa non lo dà: Lui non impone niente. Oppure usiamo un altro esempio, ognuno porta un recipiente; uno sceglie il recipiente che vuole, passa ai grandi magazzini e prende liberamente, senza pagare, il recipiente che vuole: un bicchiere, una bottiglietta, una bottiglia, un bottiglione, una damigiana, una vasca. Ognuno prende il recipiente che vuole e si presenta a Dio che gli riempie il recipiente che lui gli presenta. È dono di Dio, ma sono io che limito il dono o faccio sì che il dono di Dio sia grande.

E pensate a delle persone che veramente hanno amato molto. Mi viene in mente (chissà come mai?) Don Bosco che amava i giovani e ne ha tirati fuori migliaia. E da lui sono “venuti fuori” milioni da situazioni difficili, faticose e problematiche, attraverso l'educazione e la formazione, eccetera. Vuol dire che ha presentato a Dio un recipiente molto grande! Pensate che i ragazzi litigavano: «Don Bosco vuole più bene a me» - «No!», diceva l'altro: «Don Bosco vuole più bene a me!» - «No, vuole più bene a me!» allora sono partiti tutti e due, sono andati da Don Bosco e gli han detto: «Don Bosco, a chi vuole più bene di noi due?», e Don Bosco risponde: «Secondo voi, a quale di queste dita io voglio più bene? È chiaro che ci tengo al pollice, e ci tengo all'indice. Ci tengo a

tutte e due!», e i ragazzi sono stati soddisfatti (erano loro che lo raccontavano poi da grandi questo!) perché si sentivano tutti oggetto di amore da parte di Don Bosco e dicevano: «*Ma come fa a voler bene a te se vuole già bene a me? Non può!*», e invece poteva, voleva veramente bene a tutti!

Carissimi, allora, concludiamo qui questo ciclo di interventi sulla realtà affettiva, sull'amore. L'augurio che vi faccio è quello di imparare ad amare tanto. Siamo vicini a Pasqua, abbiamo visto come la Pasqua offre dei passaggi concreti di crescita nell'amore proprio verso Cristo, ma non si può amare Lui senza amare gli altri, quindi o si cresce verso tutti, o niente!

E quindi vi auguro in questo senso, una molto buona Pasqua.

Grazie.